



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Le Riserve naturali "Bosco di Montalto" - "Serpentine di Pieve Santo Stefano" e l'Eremo di Cerbaiolo Sulle orme di S. Francesco fra Valmarecchia e Val Tiberina

Itinerario: Passo di Viamaggio, Camerelle, Montalto, Strazzano, Poggio delle Calbane, Eremo di Cerbaiolo, Passo di Viamaggio



Km 16



+ 700 m



6 h



"E"

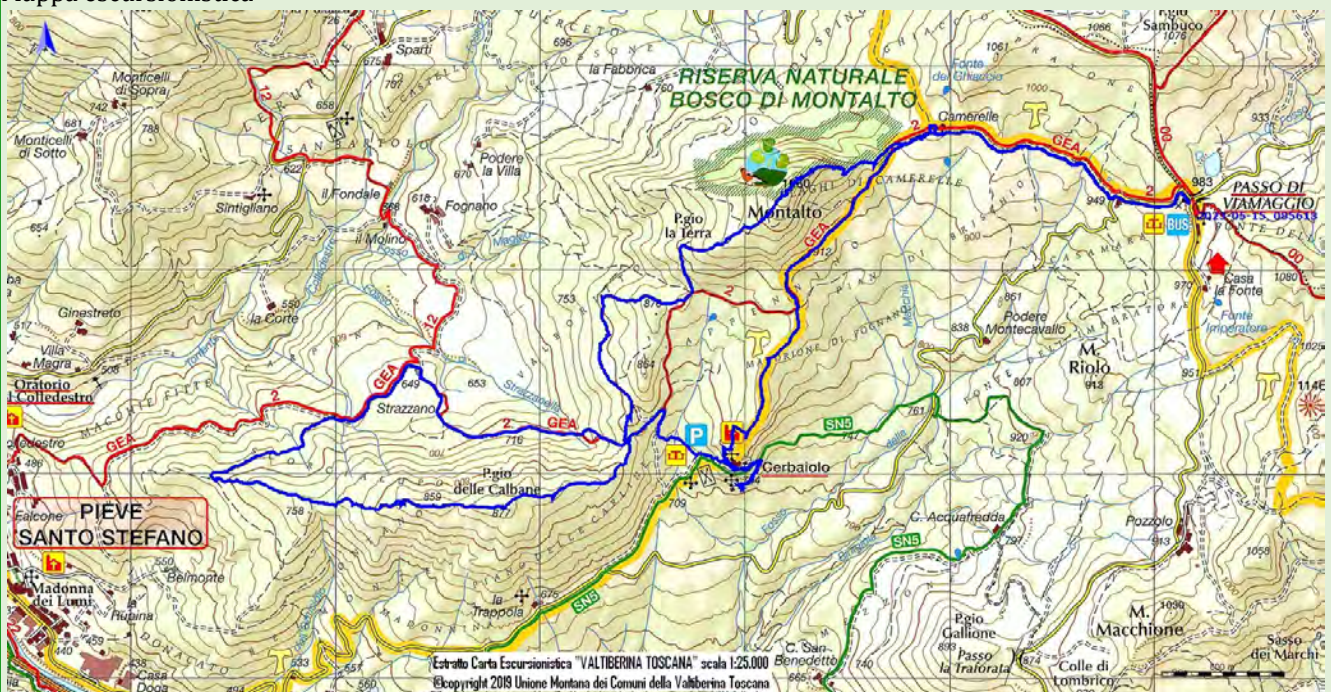
Note: percorso in parte fuori sentieri CAI

Accesso: Da Cesena prendere e seguire la E45/SS3bis fino all'uscita Pieve S. Stefano Nord (66 Km). Dopo 2 Km, dal centro del paese (2^a rotonda), prendere la Strada Provinciale Nuova Sestinese in direzione Passo Frassineto - Viamaggio e percorrerla per 13 Km fino a raggiungere il valico stradale.

Periodo consigliato: primaverile ed autunnale.

GPS: <https://it.wikiloc.com/percorsi-escursionismo/passo-di-viamaggio-montalto-poggio-delle-calbane-eremo-cerbaiolo-135355779>

Mappa escursionistica



Profilo
altimetrico



Introduzione

Per introdurre la descrizione di questo itinerario e dell'ambiente in cui si svolge, questa volta, permettetemi di partire da aspetti autobiografici. Per tale motivo ritorno indietro nel tempo fino all'epoca della mia iscrizione alla Sezione CAI di Cesena e alle prime frequentazioni delle escursioni organizzate. A fine anni '90 la Sezione era solita inserire nel proprio programma escursionistico anche "giri" nella zona dell'Alpe della Luna. Uno di questi, ad esempio, che prevedeva, partendo dal Passo di Viamaggio, la percorrenza del crinale per Monte Verde, Monte dei Frati, Rif. Pian delle Capanne (*location* nota per aspetti tragici avvenuti nel 1944 di fucilazione di partigiani da parte dei tedeschi e comico-cinematografici per essere stata usata nel 1987 nelle riprese del film - commedia sulle scuole di sopravvivenza - "Noi uomini duri" con R. Pozzetto ed E. Montesano), si tenne il 9/11/1997 ed era inserita nel bollettino-notiziario del bimestre Nov-Dic. 1997. La precisazione di questi dettagli non è frutto di mie facoltà speciali di memoria ma semplicemente perché conservo tuttora copia di questo bollettino (all'epoca si redigeva in forma di ciclostilato in formato A3 e piegato in 4 facciate A4) in quanto sullo stesso era riportato il mio nome e cognome nell'elenco dei nuovi soci iscritti a cui veniva (come accade ancora oggi sul Fumaiolo) il saluto di benvenuto nel sodalizio. Pensate che in quel periodo, come riportato nel bollettino, i soci della Sezione erano 376 mentre attualmente sono un migliaio! Che crescita esponenziale vi è stata! Comunque sono partito da così lontano perché essendomi rimasti nella memoria quei giri, che attualmente non vedo più proposti probabilmente per mancanza di soci conduttori conoscitori di quelle zone, ma che ritengo meritevoli di essere rifrequentate e fatte conoscere, ho voluto percorrerne e proporvene uno della zona. Il percorso è stato però adattato in modo tale da poter descrivere emergenze di natura storica quale le vicissitudini dell'Eremo di Cerbaiolo e di natura ambientale quali sono la Riserva Natura del Bosco di Montalto e l'Area Naturale Protetta Serpentine di Pieve S. Stefano. Partiamo da queste ultime.

Riserva Naturale Bosco di Montalto

Si tratta di un'area protetta di limitatissima estensione. Pensate che occupa una superficie di soli 22 ettari interamente compresa nel territorio del Comune di Pieve Santo Stefano. È stata istituita con Delibera del Consiglio Provinciale di Arezzo il 18 marzo 1998 ed è stata compresa nella Rete Natura 2000 inserita nel Sito di Interesse Regionale "Boschi di Montalto", individuato dalla Regione Toscana con D.C.R. n. 342/1998 in base alla Direttiva "Habitat" n.

92/43/CEE, segnalato per la presenza di foreste miste appartenenti al gruppo del *Tilio-Acerion*. Il rilievo cupuliforme di Montalto (1.060 m di quota) si trova a pochi chilometri da Pieve S. Stefano, lungo la dorsale che dal Poggio delle Calbane culmina al Passo di Viamaggio. La sua forma lo rende ben distinguibile lungo tutta la strada provinciale che da Pieve Santo Stefano sale al Passo e la sua fitta copertura forestale interrompe il paesaggio circostante, caratterizzato da prati pascolati e arbusteti. La Riserva protegge l'intero versante settentrionale di Montalto, uno scosceso pendio ricoperto da boschi di notevole interesse naturalistico che si sono conservati fino ad oggi grazie proprio alla morfologia accidentata del rilievo. In particolare il bosco è dominato da faggio, carpino nero (particolarmente abbondante nelle aree meno fertili) e acero opalo, a cui si accompagnano frassino maggiore, acero campestre, acero di monte, tiglio comune, farinaccio, maggiociondolo alpino, olmo montano e acero riccio. Lo sfruttamento selvicolturale è stato infatti da sempre molto limitato ed è definitivamente cessato da più di cinquant'anni, per mancanza di interesse economico da parte dell'attuale proprietario. La Riserva è situata nei pressi del Passo di Viamaggio. La Riserva è lambita dalla GEA (Grande Escursione Appenninica), qui coincidente con il sentiero CAI n. 2 che collega il Passo di Viamaggio a Pieve S. Stefano. E' inoltre in corso di sistemazione un sentiero sul crinale di Montalto. Dato il particolare valore del bosco e la fragilità dell'ecosistema, la visita alla Riserva è consentita solo con le Guide Ufficiali delle Riserve Naturali, con il personale di vigilanza o con personale espressamente autorizzato; occorre quindi per entrarvi prendere contatto preventivamente con le Guide, con la Provincia di Arezzo o con la Comunità Montana. Nel nostro caso tuttavia ci limitiamo a percorrere solamente la linea di confine prestando attenzione a non entrare nel territorio protetto.



ANPIL - Area Naturale Protetta di Interesse Locale- Serpentine di Pieve S. Stefano

Istituita con DCM 7 26/02/1998 per tutelare e valorizzare gli affioramenti di rocce ofiolitiche, di origine vulcanica e dalle tipiche sfumature verdastre, sulle quali si sviluppa una vegetazione estremamente particolare ed interessante. L'area protetta, che occupa una superficie di 126 ettari, comprende i rilievi di Monte Murlo (603 m), Monte Petroso (649 m) e Poggio delle Calbane (879 m), situati a sud e ad ovest del centro abitato di Pieve Santo Stefano, nell'Alta Val Tiberina. La tipologia di paesaggio caratteristica è la gariga, un ambiente caratterizzato da rada vegetazione erbacea ed arbustiva con frequenti affioramenti rocciosi e scarsa profondità dei suoli. L'area, nel recente passato, è stata interessata da massicci interventi di rimboschimento, effettuati soprattutto con specie del genere *Pinus*. Questi habitat artificiali occupano oggi il 30% della superficie. Le garighe sono ricchissime di specie vegetali endemiche delle aree ofiolitiche; alcune delle emergenze presenti sono tuttora sopravvissute anche nelle aree rimboschite a pini. Tra le specie più diffuse e caratteristiche vanno segnalate lo Spillone del serpentino (*Armeria denticulata*), l'Alisso di Bertoloni (*Alyssum bertolonii*), la Stregonia gialla (*Stachis recta var. serpentini*), la Stipa pennata o Lino delle fate (*Stipa tirsà*). Quest'ultima possiede nell'Alta Val Tiberina l'unica stazione italiana peninsulare. La scomparsa di questi habitat pone in serio pericolo la sopravvivenza di specie vegetali di grande interesse, in quanto fortemente specializzate nel costituire gli stadi pionieri che colonizzano gli affioramenti rupestri di serpentine. La gestione è stata affidata alla Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana in collaborazione con la Provincia di Arezzo.



Descrizione itinerario

Il percorso, come già indicato, prende avvio dal Passo di Viamaggio, un valico stradale che rappresenta un duplice confine in quanto spartiacque fra Adriatico e Tirreno dividendo la Val Marecchia dalla Val Tiberina ma anche, se vogliamo, tra Appennino settentrionale e Appennino centrale dato che la zona allo stesso tempo è ai limiti meridionali relativamente al deflusso delle acque che si dirigono per ultimo verso la Val Padana. Vi sarebbe poi pure una terza funzione di confine ovvero, quella che secondo taluni studiosi di geografia, il passo di Viamaggio sarebbe l'estremo lembo della Romagna fisica. Ma su questo punto già controverso per tale aspetto, certamente sotto il profilo storico-culturale, per la lunga dominazione fiorentina, la zona nella realtà dei fatti è senz'altro da attribuire alla Toscana seppure non manchino influenze "culturali" romagnole.

Prima di incamminarci vediamo quali altri punti di interesse vi possono essere presso il Passo. Intanto le radici storiche e toponomastiche: Viamaggio molto probabilmente deriva dalla locuzione latina via *Maior*, via maggiore. In mappe cinquecentesche questa via di transito era indicata come Via dell'Alpe di Viamaggio, una fondamentale via di comunicazione e punto principale di passaggio fra versante tirrenico ed adriatico.

Via "maggiore" non equivale però a via frequentata! Questo valico per tanti secoli è stato un luogo desolato, alquanto privo di costruzioni, spazzato da venti gelidi invernali, che aveva una funzione prettamente locale non assolvendo ad un ruolo di unione fra i due versanti della penisola che qui erano terra di confine fra il dominio di Firenze e lo "Stato Pontificio" e quindi fra domini che avevano scarso interesse agli scambi. Solo con la realizzazione della strada in sostituzione della antica mulattiera in epoca ottocentesca sorsero alcune costruzioni presso il Passo. Costruzioni che però saranno completamente distrutte nel 1944, fatte saltare in aria dai tedeschi per azioni tattiche difensive della Linea Gotica che qui passava. Dopo la fine della guerra gli edifici vennero ricostruiti e fra questi assunse un ruolo di rilievo un noto ristorante-bar-albergo per ultimo "Ristorante Hotel Imperatore" già in precedenza denominato dalle varie gestioni succedutesi dal dopoguerra "Osteria della Secola", "Dal Maestro" di Sirotto Montini che ne fece un rinomato locale, frequentato anche da personaggi dello spettacolo (Federico Fellini, Giulietta Masina, Johnny Dorelli, Ivan Graziani) e che ha chiuso e cessato l'attività nel 2014. Nel giugno 2020, è stato aperto un punto di ristoro al Passo di Viamaggio, il **Bar l'Alpe**, che non si trova però nei locali occupati dallo storico bar-ristorante chiuso. Accanto ai fabbricati si trova la piccola chiesa di **San Giovanni Gualberto**, patrono

dei forestali d'Italia, costruita nel 1953, conserva all'interno due interessanti bassorilievi in pietra. La struttura, in muratura portante, è costituita all'esterno da una facciata in pietra a vista e caratterizzata da una finestra di forma circolare posta sopra la porta d'ingresso; l'interno è un'unica aula rettangolare con abside semicircolare. (La porta di ingresso è chiusa con catenaccio e lucchetto. Per visitare l'interno occorre fare riferimento alla Parrocchia di San Lorenzo di Pieve Santo Stefano di cui la chiesetta è sussidiaria). A poche decine di metri dalla chiesina un anonimo e isolato fabbricato era la ex sede della "centrale del metano" dove avveniva la compressione in bombole di una temporanea attività estrattiva del gas avvenuta in zona dagli anni '40 fino agli anni '60 del secolo scorso quando il modesto giacimento andò ad esaurirsi. All'incrocio stradale troviamo una celletta votiva risalente alla seconda metà dell'800 che sicuramente era un punto di riferimento per i viandanti (di quelli a piedi o a cavallo di quadrupedi) prima dell'avvento della motorizzazione. Nell'interno della piccola struttura in muratura, ornata con colonnine e tettuccio in pietra lavorata e volta a crociera, è inserita una semplice statua della Vergine Maria.

Dal Passo di Viamaggio si percorre inizialmente la stessa strada per l'Eremo di Cerbaiolo (Via Cerbaiolo), ma percorsi appena 400 m (edificio sulla sinistra della carreggiata) si svolta a destra su facile carrareccia. In pochi minuti di cammino giungiamo nei pressi di un piccolo stagno e dopo poco più di un chilometro arriviamo alla località "Le Camerelle", un casale in pietra con fontanile, presente nelle mappe catastali granducali del 1826, podere dei Conti Collacchioni tra otto-novecento.



L'appellativo potrebbe derivare ed essere legato ad una antica presenza religiosa in piccoli ambienti abitativi assimilabili a celle di eremiti e quindi in tal senso collegati alla vicina struttura dell'Eremo di Cerbaiolo. La parte abitativa venne demolita negli anni '90 ed oggi non restano che le sole stalle per gli animali dato che questa area è da sempre utilizzata per allevamento bestiame.

Dal casolare "Le Camerelle" percorriamo quindi la strada per il Cerbaiolo, sentiero n. 2 GEA, giungendo in poco tempo, ai piedi del rilievo di Montalto o Mont'Alto in talune mappe, caratterizzato da ripide pendici boschive e rocciose nel suo lato nord. L'area di 21,8 ettari dichiarata protetta nel 1988 è proprio quella del versante nord, di difficile e complicato accesso, che, come abbiamo già indicato nello specifico riquadro, evidenzia particolarità botaniche, geologiche (pendici costituite da calcari, marne, arenarie e argilliti) e paesaggistiche.

Qui, dalla base, ci stacciamo dal sentiero n. 2 per seguire a destra una traccia che in breve tempo ci porta ad una modesta area in piano dove troviamo vari resti nel terreno circostante di postazioni difensive tedesche del 1944 (ex Linea Gotica), costituite da buche per il posizionamento dell'artiglieria e per il riparo delle truppe.



Da questo punto, sempre su sentiero non segnato, iniziamo a risalire, a tratti piuttosto ripidamente, lungo la linea di crinale costeggiata da una recinzione in filo spinato, che seguiamo fino a pochi metri dalla sua massima elevazione a sinistra e poi attraversiamo portandoci alla sua destra, per raggiungere la cima posta a 1060 m sulla quale ritroviamo altre ex postazioni belliche costituite da un deposito di munizioni scavato



nella roccia, numerose buche per l'artiglieria e postazioni di ricovero.

Ben comprensibile la presenza di questi resti dato che il Montalto rappresentava la migliore posizione difensiva e di controllo dei movimenti alleati provenienti dalla valle Tiberina tesi a tentare di sfondare la Linea Gotica. Sulla cima è inoltre posizionato un cippo riportante su un lato



Linea Gotica - deposito di munizioni nella roccia

due martelli incrociati e l'acronimo della società mineraria concessionaria dello sfruttamento del giacimento di gas metano della zona del passo di Viamaggio (la sua visione è però resa difficoltosa dalla copertura del muschio e dal filo spinato perpendicolare al cippo). Scendiamo ora dalla cima in direzione di Pieve Santo Stefano, prestando attenzione a non discostarci dalla linea di crinale fintanto che non imbocchiamo una traccia evidente, che conserva una residua segnatura bianco-rossa, la quale discende di quota costeggiando il Poggio la Terra fino al suo ricongiungimento con il sentiero 2 GEA, (lasciato precedentemente per la cima del Montalto), in corrispondenza e poco oltre della Fonte delle Rupine a 856 m, un fontanile con acque di sorgente il cui nome richiama l'instabilità del terreno (franso). Poco dopo, troviamo un trivio: trascuriamo sulla destra la ex mulattiera per la frazione di Fognano, trascuriamo anche la pista principale più a sinistra con segnatura cai n. 2 che, come da tabelle verticali indicatrici, ci condurrebbe direttamente alla strada di accesso all'Eremo di Cerbaiolo, prendiamo invece un sentiero, in mezzo a quelli trascurati, non segnato che compie, anche sfruttando in parte piste di disboscamento, un giro più ampio aggirando due rilievi e permettendoci di attraversare un pregevole ambiente boschivo e di portarci su uno splendido balcone naturale di uno sperone roccioso che si affaccia sull'Eremo di Cerbaiolo, per poi comunque confluire nel sentiero cai n. 2 a quota 800 m.



vista su Cerbaiolo

In questo punto, in cui troviamo una esaustiva segnaletica verticale, possiamo opzionalmente valutare, anche in base alle nostre energie e tempi che ci si è dati, se andare a sx sul cai n. 2 per raggiungere l'Eremo di Cerbaiolo e poi tornare al Passo di Viamaggio oppure andare a dx, sempre sul cai n. 2 per compiere un altro giro aggiuntivo ad anello che ci riporterà esattamente nel punto in cui ci troviamo. Il mio consiglio è di fare questo ulteriore percorso anche se incrementa il dislivello complessivo, per poter apprezzare, se compiamo l'itinerario in primavera, le favolose fioriture dei pascoli e prati di Strazzano e la peculiare vegetazione del Poggio delle Calbane e la sua caratteristica geologica di affioramenti di rocce ofiolitiche.



sui pascoli di Strazzano

Seguendo quindi il mio consiglio proseguiamo in direzione Pieve Santo Stefano, in accentuata discesa, su sentiero n. 2 cai, coincidente anche con la Via di San Francesco, prestando attenzione al fondo scavato dalla profonda erosione dell'acqua

(se questa è presente sembra quasi di camminare in un piccolo torrente). Ci portiamo così verso i pascoli di Strazzano, alla quota più bassa dell'intero itinerario di 650 m, fino ad un bivio, che trascuriamo, con il sentiero n. 12 per la Madonna del Faggio e il Castello dei Roti, per rimanere sul cai n. 2 ancora per circa 250 m ed abbandonarlo ad un bivio evidente con una traccia che risale il pendio a sx, mentre il cai n. 2 continua in discesa verso Pieve Santo Stefano. La traccia che risale il pendio coincide con una pista di disboscamento (nell'epoca di effettuazione era stata abbattuta una vasta porzione del versante della collina con ammasso dei tronchi non asportati). Seguendo questa traccia raggiungiamo il crinale del Poggio delle Calbane e ce ne accorgiamo quando incrociamo un sentiero che scende da un lato a dx e dall'altro a sx mentre continuando a salire notiamo i segnavia di colore azzurro posti dalla Pro-Loce di Pieve Santo Stefano che in tal modo ha inteso segnare e valorizzare il percorso che da Pieve Santo Stefano raggiunge l'Eremo di Cerbaiolo passando per il punto panoramico detto "Sassi Neri" per le caratteristiche rocce che formano il soprastante Poggio delle Calbane. Si prosegue quindi seguendo la segnaletica verso il punto panoramico "I SASSI NERI" dove troviamo



panorama su Montedoglio dai Sassi Neri

dei particolari agglomerati rocciosi e da dove possiamo scorgere sulla nostra destra il monte Penna che sovrasta il Santuario della Verna. In quanto alle rocce si tratta, come ho evidenziato nel riquadro dedicato alle aree protette, delle serpentine, rocce ofiolitiche metamorfiche e magmatiche. In questa zona troviamo una scarsa copertura vegetazionale causata dal terreno povero di elementi nutrienti e per contro ricco di metalli pesanti, quali nichel e cobalto. Troviamo, fra la scarsa vegetazione autoctona, anche l'estraneo pino (nero e marittimo), come nella Riserva dei Monti Rognosi, che venne introdotto negli anni 30 del novecento, in seguito ad estese opere di rimboscamento effettuate soprattutto nel versante nord. Si arriva poi, proseguendo ancora, al primo dei due punti panoramici dove si

trova un tavolo ed una panchina da dove si può ammirare il panorama da una diversa prospettiva su Montedoglio; indi ci si immette su una fantastica mulattiera nel bosco che la percorriamo fino a quando il sentiero non inizia a scendere per raggiungere uno spiazzo per accatastamento legname e immettersi nel sentiero cai n. 2 al punto in cui lo avevamo già in precedenza raggiunto provenendo dalla Cima del Montalto.

Percorriamo quindi dapprima la pista forestale contrassegnata con il segnavia cai n. 2 in direzione Passo di Viamaggio - Eremo Cerbaiolo fino al bivio con la carrareccia che sale all'Eremo che prendiamo e percorriamo per circa 100 m. fino ad incrociare un bivio con il sentiero contrassegnato con l'azzurro che imbocchiamo per portarci tramite sentiero a Cerbaiolo dopo essere scesi a guardare un fosso (in alcune mappe è indicato come "Fosso della Macchia di Cerbaiolo") e risaliti lungo il pendio boscoso.



L'Eremo di Cerbaiolo

Una volta giunti all'Eremo consiglio vivamente di non trascurare di soffermarsi a incontrare e a parlare un po' con Padre Claudio e con la "perpetua" Carla, una signora 86enne; entrambi originari di S. Arcangelo di Romagna di cui mai si attribuirebbe, vista la vitalità, l'età anagrafica. Insieme a chi era con me, la prima volta, in pieno inverno, lo abbiamo fatto davanti ad un camino acceso, apprezzando molto il vino e i dolcetti offertici e la seconda volta, in un giorno della piovosissima primavera 2023, all'aperto nella attrezzata e panoramica corte sorseggiando un caffè della moka e l'ottimo liquore arancio e zenzero prodotto grazie all'impegno dei volontari della pro-loce. Nel refettorio di accoglienza dei

“pellegrini” sono infatti esposti e sono acquistabili anche dei prodotti biologici con l’etichetta dell’Eremo fra cui liquori aromatizzati di varia natura e vasetti di composte di cui garantiamo la bontà. Anche così si può tangibilmente sostenere la continuità dell’Eremo che, ne siamo testimoni, visto che proprio nel corso della nostra sosta, hanno bussato alla porta altri “viandanti” che, come consuetudine dei nostri giorni nel percorrere lunghi cammini, avevano raggiunto l’Eremo quale “5^ tappa” del Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna o come tappa 2 della VDF Via di Francesco – Pieve Santo Stefano-Pian delle Capanne o, per ultimo, come breve deviazione del Sentiero Italia tappa SI-LO25-A Passo di Viamaggio-Caprese Michelangelo.

L’Eremo di Cerbaiolo

*“E tu che al cielo, Cerbaiol, riguardi
Discendendo da i balzi d’Appennin,
Come gigante che svegliato tardi
S’affretta in caccia e interroga il mattin,
Tu ancor m’arridi. E, quando ai freschi venti
Di su l’aride carte anelerà
L’anima stanca, a voi, poggi fiorenti,
Balze austere e felici, a voi verrà”*

Sono i versi che Giosuè Carducci, nel 1867 riportò nell’ode rivolta “Agli amici della Pieve di Santo Stefano” scritta in occasione di una sua sosta al Casale del Cerbaiolo durante il percorso di risalita alle sorgenti del Tevere. Effettivamente la forma poetica esprime bene la visione che si ha nella risalita della stradina che porta al sito dell’Eremo, quasi a strapiombo sul dirupo roccioso. Meno poeticamente ma in forma popolana invece la gente del posto dice: “chi ha visto La Verna e non ha visto Cerbaiolo, ha visto la mamma, ma non il figliolo”. Il motto popolare però risulta incoerente dato che l’epoca di nascita del Cerbaiolo è antecedente a La Verna di circa 500 anni! Le prime notizie storiche sull’Eremo di Cerbaiolo infatti fanno risalire la sua iniziale edificazione ad opera di Tedaldo, Signore di Thipernum (Città di Castello) il quale nel ‘706 fece costruire a beneficio della figlia, ritiratasi in preghiera, una piccola struttura monastica. Successivamente il mini-complesso, fra il 722-723, venne ceduto ai monaci benedettini la cui permanenza durò tre secoli. Dopo un periodo di abbandono, nel 1216 la struttura venne offerta in uso a San Francesco che acconsentì all’insediamento in loco di confratelli francescani che avviarono anche opere di ristrutturazione idonee ad ospitare anche Sant’Antonio da Padova che nel 1230, a quel tempo ministro provinciale dell’ordine francescano, vi si trasferì per un certo periodo durante il quale si dedicò alla scrittura dei “Sermoni”, un trattato di dottrinale commissionatogli dal Papa. Secondo la

tradizione il Santo era qui solito usare una spartana cella ricavata in una grotta, all’epoca sotto il convento, ove lo stesso era dedito a *far aspre penitenze, e immergersi in altissime contemplazioni* sopra un sasso, tutt’ora esistente, che avrebbe preso la forma del suo corpo. Nel 1303 i francescani, su intervento dei conti di Montedoglio, acquisirono la proprietà della struttura monastica che la dettennero e occuparono fino al 1783 quando la lasciarono in quanto ormai assai ridotti nel numero e non più in grado di accudirlo. La chiesa di Cerbaiolo divenne parrocchiale e a partire dal 1786 venne intitolata a Sant’Antonio da Padova. Vicissitudini successive pregiudicarono incisivamente l’intera struttura e fra queste il terremoto del 1789 e il distacco dal costone della montagna di due grandi massi nel 1930. Ma una pesante distruzione fu causata dalle truppe germaniche in ritirata e in difesa della Linea Gotica che nel 1944 procedettero all’abbattimento con esplosivi della chiesa, di parte del convento e di alcune case coloniche. A seguito di questi eventi bellici la frazione, la parrocchia e la chiesa danneggiata vennero abbandonate e non più usate per oltre un decennio. Le prime opere di recupero presero avvio nel 1955 con la ricostruzione della chiesa e delle parti del convento, ma solamente con l’insediamento, nel 1966, dell’eremita Chiara (all’anagrafe Annunziata Barboni nata nel 1925 a Porto Corsini di Ravenna e morta nel 2010, aderente dell’Ente morale della Piccola Fraternità Francescana di Santa Elisabetta che ne acquisì la proprietà immobiliare), vi fu un concreto impulso al completamento delle opere di recupero e ristrutturazione del complesso avvenute, in questa seconda fase, fra il 1968 e il 1975.

Dopo la morte di Chiara nel 2010, nell’eremo è succeduto per qualche tempo un asceta che aveva scelto di vivere in meditazione. La proprietà nel 2015 passò alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che dispose la chiusura al pubblico nel 2016, per oggettiva mancanza di una persona che se ne occupasse.



Dal maggio del 2019 l’eremo di Cerbaiolo ha poi riacquisito nuova vita, grazie all’arrivo di padre

Claudio Ciccillo (religioso appartenente alla Fraternità di San Damiano di Ravenna), che ordinato priore di Cerbaiolo ha catalizzato le forze di volontariato locale - su tutte, la Pro Loco pievana per riportare il complesso ad essere nuovamente un centro importante di riferimento religioso e spirituale. Il complesso di Cerbaiolo oggi si articola attorno a un chiostro seicentesco a grossi pilastri e archi depressi con isolati corpi di fabbrica (chiesa, sacrestia, refettorio, cappella, celle). La chiesa, con portali settecenteschi ed abside poligonale, conserva tre altari rinascimentali in pietra e dal marzo del 2021 vi sono custodite le reliquie dei santi Francesco e Chiara di Assisi e di Antonio da Padova.



Cappella di S. Antonio da Padova

Distaccata la "cappella di Sant'Antonio", edificio a torre del 1716, ha il fianco occidentale poggiante sulla nuda roccia. Completata la visita della parte monastica andiamo a vedere la vicina, ma distaccata dall'eremo, Cappella di Sant'Antonio che sorge in particolarissima posizione nel fitto bosco, su un pendio ad elevata pendenza costellato di grandi massi erratici su uno dei quali poggia la suggestiva chiesina. Per raggiungerla la via più breve parte da sotto l'eremo, seguendo l'antica strada, ora sentiero, per il Passo di Viamaggio. Percorsi poche decine di metri notiamo sulla destra alcuni affioramenti rocciosi in una piccola radura, scendendo alla destra dei quali, lungo il ripido e non agevole pendio, arriviamo facendo un centinaio di metri alla cappella. In alternativa e più agevolmente vi si può giungere tramite il medesimo sentiero per il Passo di Viamaggio fino a raggiungere in pochi minuti e dopo circa 100 m la recinzione che delimita la proprietà dell'eremo (cancellino apribile). Da qui, sulla destra, si deve prendere una mulattiera erbosa nel bosco che in circa 5 minuti, fra lisce pareti calcaree di grandi massi, arriva a destinazione. Viene da immaginarsi la particolare e suggestiva atmosfera che i monaci potevano vivere stando in silenzio in questi luoghi, raccolti in profonda meditazione nel contesto di una natura così singolare.



Il bosco fra la Cappella di S. Antonio e l'Eremo

Proseguendo nel nostro itinerario, per il rientro al Passo di Viamaggio, è consigliabile passare lungo il sentiero che fiancheggia le parti rocciose caratterizzanti il crinale sopra l'eremo. Dal punto di vista panoramico, vale senz'altro la fatica inerpicarsi sulle rocce calcaree alle spalle dell'eremo per godere di una magnifica visuale della val Tiberina. Spettacolo ancora migliore se goduto dalla punta rocciosa del rilievo soprastante a 861 m, caratterizzata da una grande croce in legno.



La croce in legno sulla punta rocciosa sopra l'Eremo

Per raggiungerla oltrepassiamo il piccolo pendio roccioso sulla sinistra della chiesa dell'eremo, fino ad una recinzione con pali in legno e filo metallico, oltrepassata la quale troviamo una antica strada (nelle mappe è indicata con la T-tau-del Cammino di San Francesco) nel bosco tra grandi massi erratici, tra i quali si possono intravedere tane di animali. La ampia mulattiera, facilmente percorribile, conduce fin quasi sulla cima del rilievo erboso con la grande croce

linea novecentesca (iscrizione Cerbaiolo). Questa sommità è caratterizzata da verticali pareti calcaree esposte a sud-est che precipitano nel bosco sottostante. Il punto panoramico è eccezionale, il migliore intorno all'eremo, con la visuale verso sud che si spinge lungo buona parte dell'Appennino toscano e umbro e con in primo piano il lago artificiale di Montedoglio e la grande cava di Monte Petroso; in direzione della Val Marecchia si scorge dietro il crinale l'imponente sagoma boscosa del Monte dei Frati sul crinale dell'Alpe della Luna. Dalla croce la traccia di sentiero corre sul crinale, seguendo facili passaggi fra rocce e nel bosco, con suggestivo alternarsi di vedute panoramiche, che ci condurranno in meno di mezz'ora all'innesto nel sentiero n. 2 GEA che percorreremo, come manico ideale di una padella, per ritornare al fabbricato delle Camerelle (in

immutata la passione, affrontare altri impegni <letterari> da aggiungersi a quello che nutriamo e che vogliamo mantenere tutti, di frequentare la montagna!

S.E. & O. Michele La Maida



sul Cammino di San Francesco verso il Passo di Viamaggio

circa 1 ora) e infine, in altri 10 minuti, al Passo di Viamaggio.

Con questo itinerario, che spero sia di gradimento e utile strumento per i lettori amanti delle escursioni, ho voluto contestualmente trattare aspetti naturalistici-ambientali insiti nelle aree protette unitamente ad elementi caratterizzanti le vicissitudini storico-culturali della zona con particolare rilievo a quelle legate alla insorgenza di insediamenti religiosi (i primi probabilmente "colonizzatori" di gran parte del nostro Appennino) forse dilungandomi un po' troppo. Ma il desiderio di conoscenza delle vicissitudini legate agli insediamenti spirituali era tale che mi ha stimolato al racconto per una "memoria" che restasse trascritta e fruibile con immediatezza per le occasioni di ri-percorrenza degli itinerari escursionistici effettuati in tali contesti. Al di là della collocazione nella impaginazione nel volume che raccoglierà alcune mie schede, l'itinerario descrittivo in queste pagine è stato l'ultimo effettuato prima della stampa e quindi nel chiudere idealmente le pagine scritte dell'ultimo capitolo, vedremo per il futuro se, restando

